



**Il
Complesso
Archeologico
di Carminiello ai Mannesi,
Napoli (Scavi 1983-1984)**

a cura di PAUL ARTHUR

CONGEDO EDITORE

5.21. RINVENIMENTI IN METALLO

Michel Feugère

Questa relazione analizza gli oggetti di metallo rinvenuti nello scavo. I pezzi sono descritti secondo le loro caratteristiche funzionali, senza tenere conto del materiale di cui sono fatti: per primi sono trattati gli oggetti della vita quotidiana (ornamenti personali e oggetti da toilette), poi parti di mobili; un pezzo raro di arma è trattato separatamente, prima dei materiali che riguardano attività varie. Una particolare attenzione è stata dedicata ai chiodi, non per ragioni di specifica attrattività, ma per la loro particolare abbondanza in tutti gli strati del sito. Inoltre, essi possono fornire preziose indicazioni per il poco conosciuto periodo dal tardo-antico all'alto medioevo a Napoli.

A. VITA QUOTIDIANA

1.1. Ornamenti personali.

1. Anello di bronzo, leggermente piatto, con una parte rotonda evidentemente preparata per alloggiare un castone saldato, ora perduto; tre tagli trasversali su entrambi i lati. US 256 (fase VII). Questo tipo appare nel IV secolo (Henkel 1913, 1356-7) ed è probabilmente ancora in uso per altri due o tre secoli.
- 2-6. Cinque anelli di bronzo con diverse sezioni trasversali, di cui la maggior parte piatti all'interno. US II 1 (fase IX); US 592 (fase VII), molto corroso; US 246 (fase VII); US 606 (fase VII) e US 243 (fase VII). Secondo la loro forma e i loro diametri interni (da 14 a 19.5mm), molti di questi venivano usati come anelli da dito.
7. Orecchino di bronzo. US 261 (fase VII). Forma comune di anello aperto di fattura grossolana.
8. Spillo di bronzo con testa rotonda. US 588 (fase VII).

9. Spillo di bronzo con testa sfaccettata o a cubo con gli angoli arrotondati. US 248 (fase VII).
Tipico oggetto tardo-romano, di cui si conoscono esemplari in argento, in scisto, giasietto e in osso. Secondo Crummy (1979, tipo 4), simili spilli per cappelli appaiono alla metà del III secolo e durano fino agli inizi del V secolo. Benchè ci siano numerosi confronti databili al IV secolo (Böhme 1974, 37), il rinvenimento di Napoli potrebbe indicare un uso più tardo del tipo, almeno in quest'area.
10. Piccola catena di bronzo sottile ornata, ogni 35mm, da un grano di vetro incastonato con una piccola striscia di bronzo: probabilmente una collana. US 261 (fase VII).
I grani sono fatti in serie e poi spezzati, secondo una ben nota tecnica tardo-romana. Braccialetti composti con grani montati in modo simile sono conosciuti dal IV secolo in poi (Szabo 1980, tav. X, 1), ma il pezzo di Napoli è un raro esempio per il periodo dal tardo V agli inizi del VI secolo.
11. Copri-punta di cintura di bronzo, formato da due parti unite da un ribattino di bronzo in cima; semplice decorazione incisa su una faccia. Per la sua piccola misura, questo oggetto deve essere stato applicato su calzamaglie o su scarpe (difficilmente distinguibili: vedi Clauss 1977). US 255 (fase VII).
La forma è molto semplice (Henig 1984, fig. 59, n. 21, da Cartagine: seconda metà del VI secolo), anche se la decorazione incisa trova un confronto con materiale da una tomba di Basilea della fine del V secolo (Moosbrugger-Leu 1971, tav. 45, n. 2; Cfr. anche Genito 1988, 59-60, fig. 12, da una tomba databile al VII secolo in Molise). La maggior parte degli oggetti confrontabili sono tuttavia di fattura più solida, spesso d'argento, fusi con una fenditura sulla punta. Poichè il tipo è raro e mal conosciuto nell'ambiente mediterraneo, è difficile dire se la fabbricazione in due parti degli esemplari da Cartagine e Napoli sia dovuta a

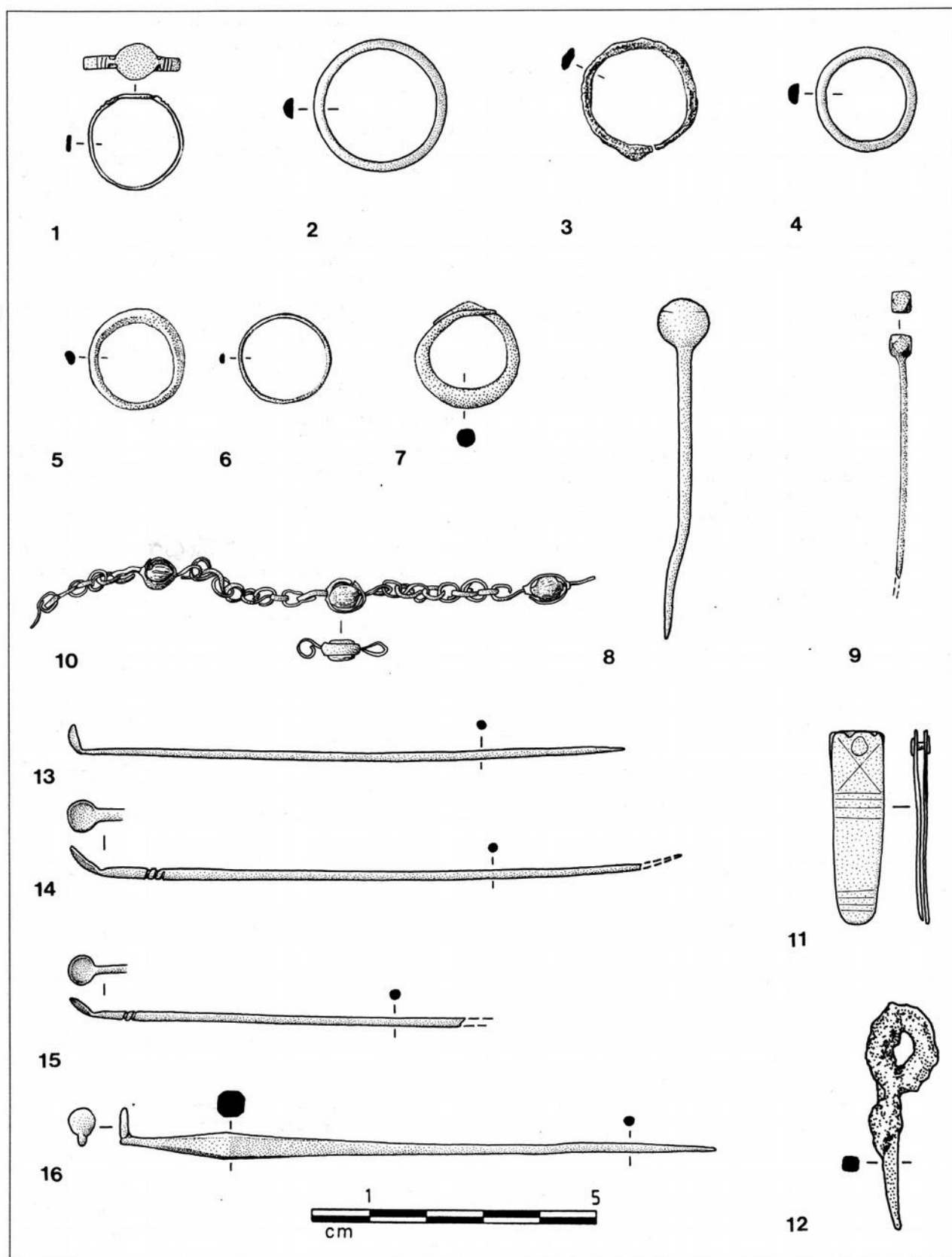


Fig. 153. Oggetti metallici nn. 1-16.

caratteristiche di tipo tecnico (relative al materiale), geografico o cronologico.

12. Spillo di ferro da una fibbia di cintura, sezione trasversale quadrata, occhiello aperto ad una estremità. US 550 (fase VII).

1.2. Oggetti da toilette.

- 13-15. Tre utensili per pulizia, di bronzo. US 259, 269 e 587 (fase VII).

Impugnatura a filo semplice, con un'estremità appuntita e una cupula cava obliqua. Il primo non è decorato e gli altri due hanno un'incisione a spirale vicino alla cupula. Questo rappresenta il tipo comune romano di oggetto per pulizia (Guidoni Guidi 1983, nn. 16.21-16.23 da Classe), ma la decorazione è originale e potrebbe indicare una produzione locale.

16. Utensile per pulizia, di bronzo, con una lunga estremità appuntita e un'impugnatura ingrossata e piatta; piccola cupula rotonda ad angolo retto. US 164 (fase VIII).

La forma e la tecnica sono diverse da quelle degli oggetti precedenti e hanno poco a che vedere con i tipi romani.

17. Lama di rasoio di ferro. US 256 (fase VII). Questa lama tagliente e stretta deve probabil-

mente riferirsi ad un rasoio, piuttosto che a un piccolo coltello (Garbsch 1975).

2. Parti di mobili.

18. Chiave rotatoria di ferro. US 248 (fase VII).

Chiavi rotatorie con fusto cavo appaiono nel I secolo d.C. in Italia (Blümmer 1911, 28, fig.10). Eccezioni insolite sembrano essere usate soltanto su scrigni e piccole serrature durante la prima età imperiale (Schönberger 1956). Sembra che soltanto nel IV secolo sostituiscono le vecchie serrature a saliscendi di tradizione pre-romana e romana, molto meno efficienti in termini di sicurezza. Per le sue dimensioni questa chiave probabilmente apriva una porta importante o un grande mobile. Tali utensili non vengono menzionati in contesti del IV secolo.

19. Cavicchio di cardine di ferro. US 248 (fase VII).

20. Cardine di bronzo formato da due parti triangolari unite da un'asta di ferro di un tipo conosciuto nel primo impero (Fentress 1983, 97, fig. 17, n. 2). US 259 (fase VII).

21. Rinforzo quadrato, probabilmente per un mobile. US 289 (fase IV; seconda metà II-inizi III sec.).

22. Chiave di scrigno di bronzo, con un'asta di osso nell'occhiello. US 289 (fase IV).

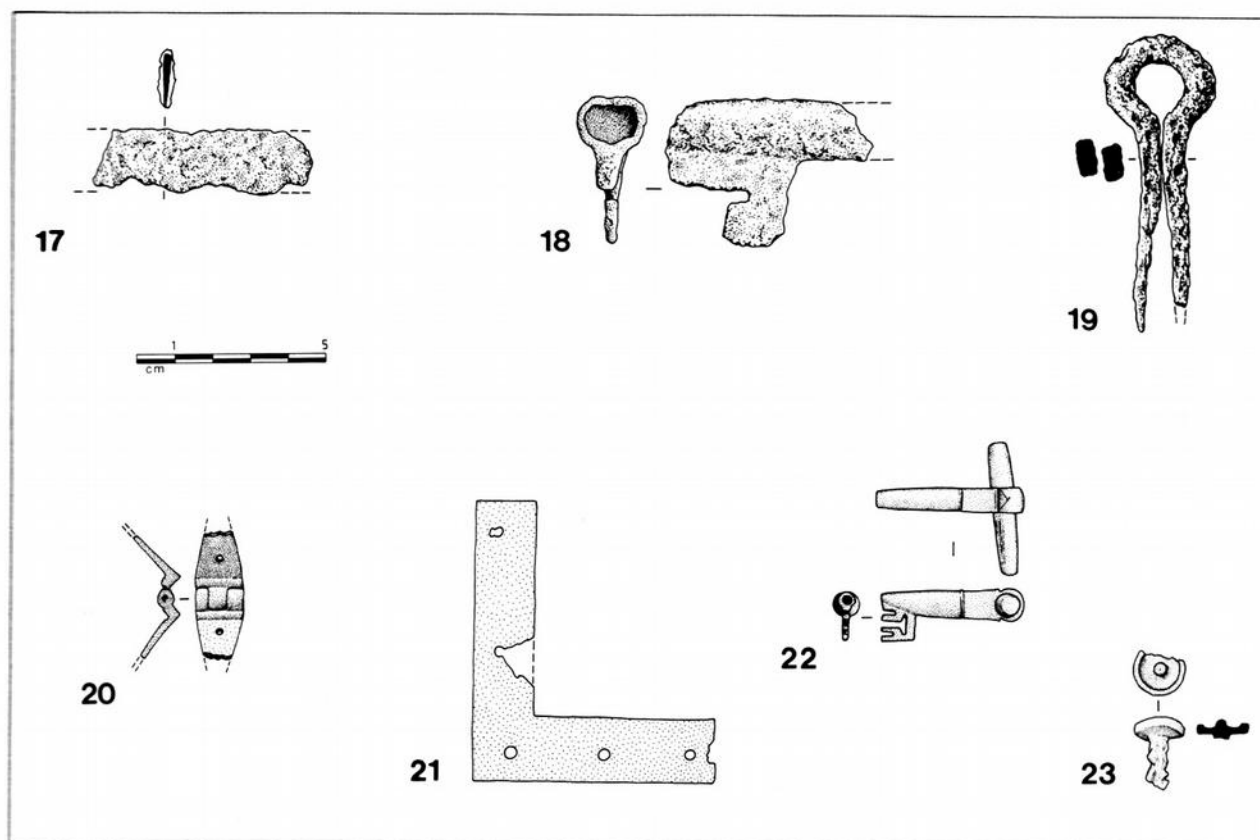


Fig. 154. Oggetti metallici nn. 17-23.

Vedi *supra* n. 18 per la discussione. Questo tipo è molto comune durante il periodo imperiale, ma è ancora in uso durante i periodi tardi (Guidoni Guidi 1983, 187, n. 16.18 da Classe).

23. Chiodo a capocchia larga per piastra di serratura. US 269A (fase VII).
Pezzi simili sono stati rinvenuti vicino a piastre di serrature su scrigni di età romana.

B. ARMI

24. Punta di freccia con alette, di ferro. Lama piatta triangolare con asta piatta, lunga quasi come la lama; l'intero pezzo non è di grande robustezza. US 164 (fase VIII).
Questa è la più semplice punta di freccia, di un tipo conosciuto dal II secolo in poi (Coulston 1985, 266). Gli esemplari di IV secolo sono ben conosciuti, sia per le evidenze archeologiche (Housteads, stanza 12 dei *principia*), che letterarie (*fabricae* di Concordia e Matisco), ma i rinvenimenti più tardi sembrano doversi considerare meno comuni. Una punta di freccia ad alette di ferro è conosciuta da un altro sito napoletano (Piazza Bellini, US 22).

C. VARIE ATTIVITÀ

Questo paragrafo riguarda alcuni oggetti che indicano un'attività sia domestica che relativa all'artigianato. I chiodi sono trattati qui, sebbene alcuni di essi probabilmente facciano parte di mobilio. Ma il loro uso archeologico è più connesso alla loro morfologia, che al loro utilizzo originale, per lo più ipotetico.

- 25-27. Tre coltelli di ferro. US 582 (fase II), 256 (fase VII: non illustrato) e 374 (fase VIII).
28-30. Tre aghi di bronzo. US 255 (fase VII), 154 (fase X) e un esemplare sporadico.
Il tipo è molto comune ed è usato per cucire materiali duri o cuoio. Un altro esemplare simile è stato trovato a Napoli nello scavo di S. Patrizia (US 91; cfr. anche per l'Italia meridionale, Dyson 1983, fig. 307), e lo scavo di CM ha inoltre fornito un ago di osso con una certa quantità di materiale più antico.
31. Corto scalpello di ferro. US 164 (fase VIII).
La misura molto piccola di questo utensile ne implica un uso nella lavorazione del metallo, come ad esempio uno strumento per cesellare.
32. Frammento di catena di ferro. US 253 (fase VII).
33. Uncino con anello. US 248 (fase VII).
34-35. Due ferri di cavallo. US 223 (fase X) e 218 (fase XI: non illustrato).

Questo gruppo è molto indicativo di ciò che può essere trovato in insediamenti domestici del periodo romano. Comprende alcuni utensili d'uso non specializzato come ci si può aspettare in una casa (coltelli, uncini e catene), insieme ad un altro oggetto molto particolare, lo scalpello da incisore. Queste caratteristiche sono già state notate in altri siti romani, anche dove insediamenti completamente scavati permettono una completa conoscenza degli ambienti e delle loro funzioni.

Chiodi.

I chiodi di ferro rinvenuti nello scavo di CM possono essere classificati in quattro tipi principali (fig. 156), il primo dei quali è il più comune. La sezione trasversale della punta è sempre quadrata.

Tipo 1: è il comune tipo di chiodo antico, con una lunghezza media di 68mm (gli esemplari interi misurano 60, 62, 66, 67, 72, 73 e 74mm). Questa misura e i numerosi esemplari piegati ad angolo retto mostrano che questo tipo era il chiodo più usato in carpenteria. Tali chiodi appaiono nel tardo VI sec. a.C. e sono molto comuni da questo periodo fino ad oggi.

Tipo 2: probabilmente aveva le stesse proporzioni, ma non si è conservato nessun esemplare completo nel sito. Differisce dal tipo 1 in quanto è molto più grande e resistente. Le lunghezze attuali sono 27, 31, 32, 44, 45, 47, 50, 60, 70 e 74mm, ma gli esemplari integri probabilmente misuravano da 100 a 150mm. Il diametro della testa è leggermente più grande di quello degli esemplari del tipo 1: circa 26mm (diam. misurabili: 25, 26 e 27mm). L'uso di questi chiodi, molto meno comune di quelli del tipo 1, era probabilmente ristretto a grossi lavori di carpenteria.

Tipo 3: raggruppa i chiodi più piccoli, simili al tipo 1 nelle proporzioni, ma che raggiungono solo 30mm di lunghezza. Erano usati certamente in delicati lavori di falegnameria.

Tipo 4: è anch'esso molto piccolo (35, 50mm), con una testa larga circa 28mm (diam.: 23, 24, 26, 32 e 35mm). Questo tipo di chiodo non poteva essere usato per unire grandi pezzi di legno. La loro testa larga è, tuttavia, adatta a proteggere un asse, come una porta oppure la superficie di un mobile.

Un elenco completo dei chiodi rinvenuti in ogni strato di CM sarebbe noioso. E' molto più interessante raggruppare i rinvenimenti secondo i tipi e le fasi. Pertanto ho individuato periodi, prendendo in considerazione le fasi interpretative:

Periodo I: fase I (US 311), seconda metà del II sec. a.C.

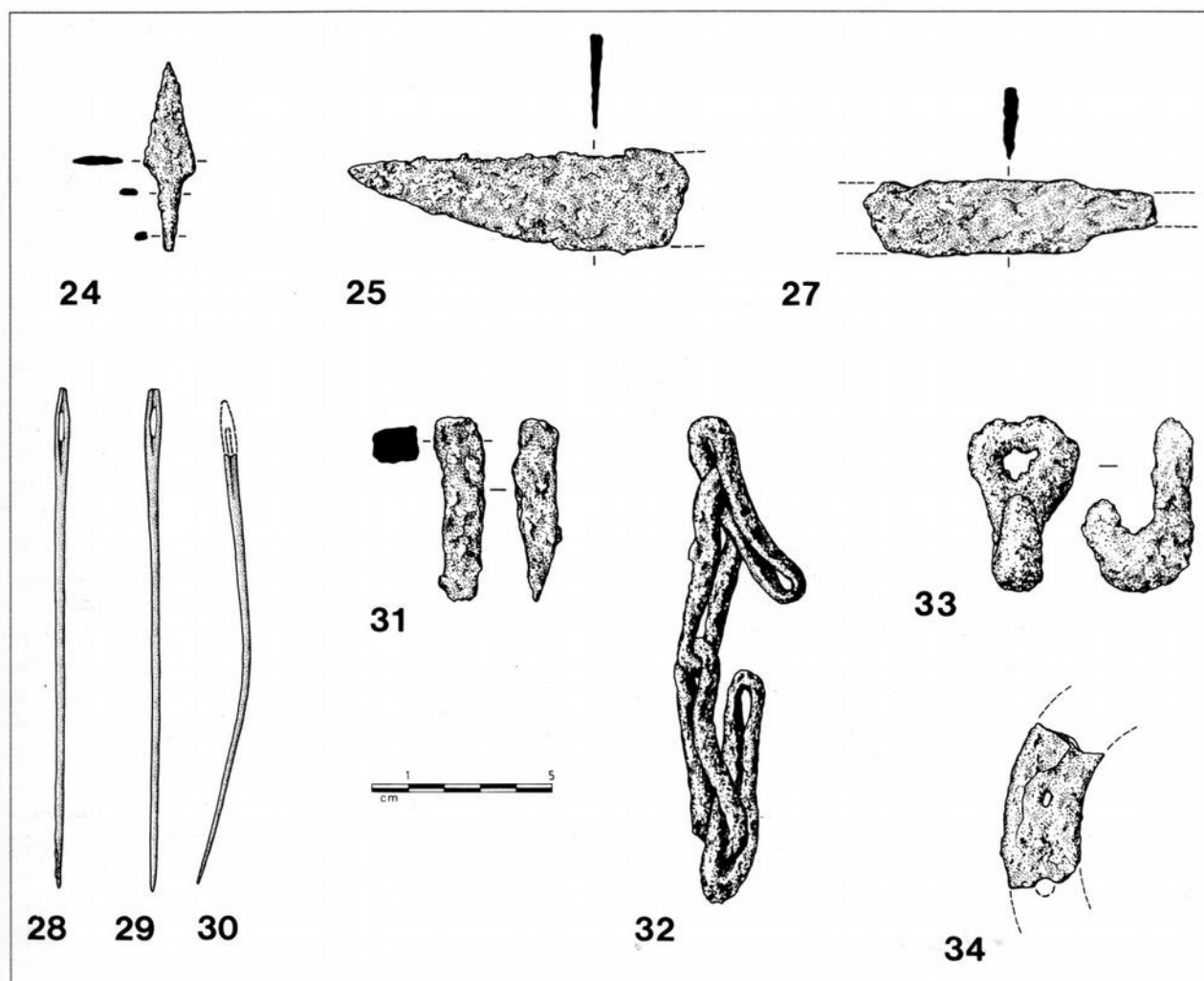


Fig. 155. Oggetti metallici nn. 24-37.

Periodo II: fasi II-IV, prima metà del I - III sec. d.C.

Periodo III: fasi VI-VII, V - VI sec. d.C.

Periodo IV: fase VIII, tardo VI - inizi VIII sec. d.C.

All'interno di questi periodi, i chiodi sono così distribuiti:

FASE	I	II-IV	VI-VII	VIII
Tipo 1	1	18	83	37
Tipo 2	-	-	15	2
Tipo 3	-	1	2	1
Tipo 4	-	2	3	1
TOTALI	1	21	103	41
				= 166

Il tipo 1 da solo fornisce l'83.7% della nostra documentazione, il tipo 2 il 10.2%. Questa distribuzione così irregolare, che lascia solo il 6% agli

ultimi due tipi, consente di dire molto poco sull'insieme della classe. Un fatto importante è, ancora, l'assenza del tipo 2, i grandi chiodi, nel periodo II-IV: se la distribuzione fosse stata in qualche modo simile a quella del tipo 1, ci aspetteremmo circa tre chiodi di questo tipo nel periodo II-IV. Poiché la funzione di questi chiodi è molto più specializzata di quella del tipo 1, in particolare, ciò potrebbe indicare che qualche costruzione con grandi intelaiature fu costruita o demolita nell'area intorno alla seconda metà del V secolo (l'elenco dei contesti di questi oggetti rivela che un esemplare è datato nella seconda metà del V secolo, sette nel tardo V-inizi VI secolo, uno nel pieno VI secolo e uno nel VII secolo).

Il mio primo desiderio era di usare questa evidenza in una prospettiva economica per tentare una descrizione dell'evoluzione storica della manifattura metallurgica a Napoli durante l'età tar-

do-romana. Ma i confronti fra i vari dati dovrebbero includere il numero totale degli oggetti rinvenuti in quegli strati e non solo i chiodi o i rinvenimenti di metallo. Non interpreterò, quindi, qui l'apparente calo del numero dei chiodi nel tardo VI e VII secolo, poichè la sproporzione è troppo grande con il numero di strati scavati per il terzo e il quarto periodo.

D. VARIA

Un numero di oggetti di metallo non identificati, come anelli, aste, placche e frammenti vari, non meritano di essere pubblicati. Qua viene descritto solo brevemente la distribuzione cronologica di quei 31 oggetti:

bronzo, specialmente fuso (10 su solo 4 battuti) è soprattutto rinvenuto negli strati di V-VI secolo: 11 in questo periodo e 2 in quello successivo;

piombo è meno frequente, con solo 9 rinvenimenti, di cui 6 in contesti di V-VI secolo;

ferro è presente soprattutto negli stessi strati degli oggetti precedenti (5 oggetti su un totale di otto).

Ciò conferma, se necessario, la grande importanza quantitativa dei contesti di V e VI secolo nello scavo di CM. Come per gli oggetti sopra elencati, rinveniamo qui 22 dei 31 oggetti non identificati del nostro gruppo di metalli.

CONCLUSIONI

Se i dati archeologici sono, per loro natura, una rappresentazione più o meno puntuale del

passato, gli scavi urbani certamente non restituiscono i rinvenimenti più spettacolari: oggetti persi, spesso rotti o incompleti, non possono pretendere di darci un riflesso attendibile dell'evidenza antica (come i contesti funerari, in parte, fanno). Ma il loro interesse è più sottile; essi ci forniscono la sola possibilità di osservare alcuni tipi di gruppi confrontabili, causati da fattori simili e, inoltre, nello stesso posto, durante un certo numero di anni o secoli.

Anche su questo aspetto, il gruppo di piccoli rinvenimenti di CM è sfortunatamente lontano dall'essere ben distribuito: la percentuale di oggetti datati nel tardo V e inizi VI secolo è così grande che ogni confronto con gruppi precedenti o più tardi è difficilmente possibile, come si sarà già notato in precedenza. Tuttavia, bisogna sottolineare che lo scavo ha fornito evidenza per un periodo (fra romano e medievale) che è raramente documentato dagli archeologi.

Ma questa particolarità, che costituisce, secondo me, il maggior interesse di questo piccolo gruppo, permette di dire molto poco sull'aspetto del sito in questo periodo. Possiamo realmente confrontarlo con quelli contemporanei pubblicati a Cartagine o nella Francia meridionale? I dati archeologici di quel periodo (V-VI secolo), se comparati con quelli del IV secolo o anche con quelli più tardi di VII e VIII secolo, sono ancora piuttosto mal conosciuti. Sebbene varie indagini su questo periodo siano ora in corso in numerosi siti del Mediterraneo occidentale, sembra più opportuno attendere un pò prima di confrontare gruppi analoghi. Allora gli scavi di Napoli potranno certamente trovare il loro posto per illuminare la nostra conoscenza dei cosiddetti "secoli bui".

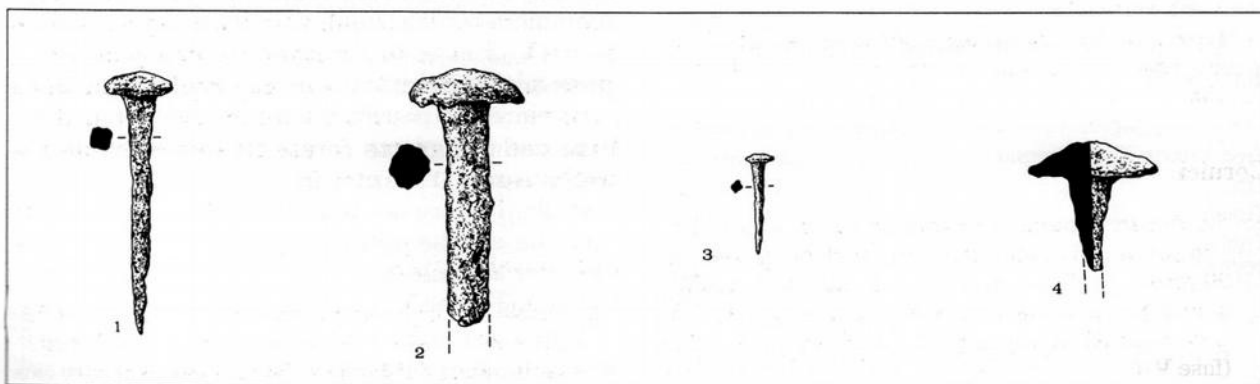


Fig. 156. Chiodi di ferro.